

T elefonino

«ROOM4U»: A.A.A. OSPITE PERFETTO CERCASI LA FICTION IN ONDA ANCHE SUL CELLULARE

È arrivata. Dovevamo aspettarcelo: anzi, ormai la aspettavamo. Da oggi sui telefonini va in onda la fiction, su misura per piccolissimo schermo. È Room4U (alias: una stanza per te), 40 puntate al costo di un euro l'una. Basta mandare un Sms al 483135 (valido per tutti i gestori), digitare la parola magica «ospite», e mettersi comodi per seguire una storia che assomiglia al mitico Friends, capofila di una serie infinita di emuli. Si tratta delle avventure di due ragazzi e una ragazza che dividono un appartamento, alla



disperata ricerca di un coinquilino per dividere le spese. Insomma, in attesa dell'«ospite perfetto», via via interpretato da Federico Moccia, Ela Weber, Cristiano Malgioglio, o dallo stesso autore, Matteo Maffucci (che ha ideato e scritto la serie insieme agli Zero Assoluto e a Michele Rossi). L'evoluzione dei contenuti per telefonini era nell'aria da un pezzo. L'iniziale flop della tv generalista riproposta sui cellulari - dovuto anche a carenze tecniche - non aveva fermato l'impresa: così, mentre ormai l'informazione via SMS è un mercato consolidato, si tentavano i primi esperimenti di contenuti «su misura». Room4U, prodotto dalla FidiaFilm, è il primo prodotto lanciato sul mercato italiano. Ed è anche una fiction dignitosa, che ha come protagonisti Alex (Giulio Berruti), unico ad avere un lavoro fisso, Luca (Jacopo Cullin), perennemente in pigiama, e la romantica Giulia (Giorgia Surina). s.gar.

SPETTACOLI & INTEGRAZIONE Esiste da due anni ed è un grande festival di musica e teatro nei dintorni di Trento. Dedicata a Martin Luther King, la rassegna si dipana tra montagne e paesi per «incontrare» il pubblico da vicino...

di Silvia Garambois

Tutto è cominciato con una conferenza stampa nel campo nomadi di Trento, a fine luglio. Si parlava di diritti e di musica. Di Martin Luther King e di tradizioni trentine. E di un Festival, con un palco grande come due vallate, con il suo programma scritto già nel titolo: «L'Arte dell'Incontro». Una ragazza ha preso la fisarmonica e si è messa a suonare musiche yiddish, gli anziani hanno intonato



I Gipsy Jazz, la band rom di Trento

RASSEGNE «Caos Calmo» In carcere all'Asinara pure Nanni Moretti

La voce querula di Nanni Moretti risuona nell'ex supercarcere dell'Asinara. Non è una brutta allucinazione: sono le prime scene di Caos Calmo che vengono proiettate in quello che è stato uno dei luoghi di pena più tristemente famosi d'Italia, costruito su un'isola della Sardegna che dal 1997, dopo le dimissioni del carcere, è stata trasformata in Parco Nazionale. Da tre anni l'Asinara ospita «Pensieri e parole», un festival diretto da Antonello Grimaldi e Sante Maurizi che mette a confronto libri e film tratti da libri, il racconto letterario e quello cinematografico. Ma è solo dall'anno scorso che le proiezioni vengono organizzate nel cortile del supercarcere di Fornelli. Un vecchio proiettore, tante sedie di legno e appena cala la notte, proprio accanto alle celle minuscole che hanno ospitato Cutolo e Vallanzasca, Riina e Franceschini e da dove sono un ventottenne dell'interno della Sardegna, Matteo Bove, è riuscito a scappare, su una parete dipinta di bianco la magia del cinema rompe ogni incubo, come nella piazza di Nuovo Cinema Paradiso. Finora in questo cortile sono stati proiettati un pugno di film (l'ultimo di questa edizione, domani, sarà il film-tv di Antonio Tibaldi tratto da Lupo Mammario di Carlo Lucarelli).

Dov'è la festa? Nel campo Rom

i canti «a cappella» della tradizione zingara, mentre gli organizzatori annunciavano gli spettacoli e gli interventi di Enzo Iachetti e di Nicola Piovani, di Moni Ovadia, Frankie Hi Nrg & Davide Van De Sfroos, Simona Bencini, Michele Ascolese, Ellade Bandini, Franco Fasano... Musica, teatro, cabaret, talk show, laboratori d'arte... È stato l'avvio di un evento lungo dieci giorni (fino al 10 agosto), con trenta appuntamenti in 19 comuni, da Riva del Garda a Trento, passando per località turistiche famose e piccoli centri montani: «Perché alla fine uno dei modi più semplici per avvicinare le culture e le genti, per fare quello che non rie-

A Trento c'è una grande comunità rom e sinti e molti di loro sono artisti pittori e musicisti e c'è la band Gipsy Jazz

sce a fare la politica, è proprio l'uso di questi linguaggi: la musica, la cultura, l'arte. «Così si riesce a superare persino l'anti-politica», sostiene Fausto Bofanti, il direttore artistico dell'impresa. È il secondo anno che l'esperienza si ripete: gli artisti non vengono in queste valli e su questi monti solo per uno spettacolo, ma restano ad ascoltare, a «scambiare» la loro arte con quella della gente del luogo («Magari è una canzone suonata in una malga in alta montagna, in cambio del formaggio fresco dei pastori...», spiega Bofanti). «Il Festival in cui gli artisti arrivano per uno spettacolo e via, non lasciano nulla... Io credo sia necessaria la fatica del rapporto col territorio. Un Festival deve avere relazione con i paesi, con la gente che ci vive, con i suoi problemi: deve essere una vera possibilità di incontro - continua il direttore artistico -. Nel nostro Festival la gente suona insieme ai grandi artisti, impara, scambia esperienze, dà quello che ha. Michele Ascolese, ad esempio, che è un grande chitarrista, che ha suonato con De André, Vecchioni, la Vanoni, qui suonerà invece con la banda sociale di Roncone. Un'esperienza che coinvolge tutto



il paese». Ma perché gli zingari? Perché avete scelto il campo nomadi di Trento per annunciare questa edizione? «È una grande comunità, sono circa duecento persone, con una particolarità: fra loro ci sono molti artisti, pittori, artigiani del rame, cantori, anche una band, la Gipsy Jazz. Il nostro è un festival dedicato al tema dei diritti umani, e in questo momento ci è sembrato che coinvolgere il popolo rom, il popolo sinti, i popoli nomadi, potesse rappresentare queste ingiustizie. Prima di accettare hanno voluto essere sicuri che, in qualche modo, non li stessi strumentalizzando. E hanno deciso di raccogliere la sfida,

Nel segno della difesa dei diritti umani musica, teatro, cabaret E tra gli ospiti Frankie Hi Nrg, Iachetti Piovani e Moni Ovadia

facendosi protagonisti, anche nella conferenza stampa, anche dicendo cose scomode nei confronti degli amministratori, ma pure questo significa "incontrarsi"....». Il Festival dell'Arte dell'Incontro è dedicato quest'anno a uno straordinario «cantore degli ultimi»: Martin Luther King, assassinato quarant'anni fa, «perché pensiamo - è scritto nel programma - che il mondo abbia bisogno di gente così». L'esordio, venerdì sera, è stato con lo spettacolo di Enzo Iachetti a Tione di Trento... «È stata una bella sorpresa: non ha solo fatto il suo spettacolo, insieme alla Witz Orchestra; è entrato nello spirito del nostro festival che vuole dare voce agli ultimi, quelli che popolano i margini della vita e della mente. Ha parlato di diritti e di diritti negati. Noi chiediamo agli artisti di non fermarsi solo qualche ora, il tempo dello spettacolo, ma di vivere qualche giorno con noi, per scambiarsi le nostre ricchezze. È quello che fanno gli indiani d'America quando, una volta l'anno, si riuniscono per il potlach e si scambiano doni. Una usanza bellissima. Chi viene a esibirsi da noi sa che non sarà solo un momento di autocelebrazione».



Una scena di «Cover Boy» di Carmine Amoroso

CINEMA La pellicola di Carmine Amoroso vince l'«Est film festival» di Montefiascone e magari è il momento di riportarlo in sala «Cover boy», un piccolo grande film contro il razzismo, da rivedere

di Ella Baffoni

Un precario quarantenne, tante porte chiuse in faccia, ma ancora uno sguardo aperto. Un ragazzo romeno, sguardo chiaro e pulito sul mondo, voglia di lavorare e un sogno segreto. Cosa hanno in comune questi due uomini, che si incontrano, convivono, si capiscono? Lo racconta Cover boy, il film di Carmine Amoroso che ha vinto il premio dell'«Est Film Festival» di Montefiascone, in provincia di Viterbo, un festival di cinema d'autore organizzato e gestito per il secondo anno da giovani appassionati di cinema. Il premio per il film in concorso e quello del pubblico. Che è riuscito così a puntare i suoi riflettori su un film passato come una meteora nelle sale italiane - sette copie per tutt'Italia nonostante i successi e i premi all'estero - ma che il pas-saparola potrebbe rilanciare. Forse anche ripor-

tandolo nei cinema. Lo dice il regista, Carmine Amoroso, ritirando il premio: «È la storia di un'amicizia semplice. Avevo l'urgenza di raccontarla, quasi un obbligo morale nella deriva quasi razzista che sta prendendo l'Italia. Non solo verso i romeni ma anche verso i rom, un popolo ingiustamente discriminato che meriterebbe inve-

Passato come una meteora nei cinema è la storia di amicizia tra un quarantenne italiano e precario e un ragazzo rumeno

ce il Nobel per la pace. Non ha mai fatto la guerra, non ha mai avuto un esercito». Ma gli uomini rom, come i giovani romeni o gli albanesi, o i polacchi, percorrono le strade del mondo, cercano la loro strada anche nelle nostre strade, e spesso nemmeno li guardiamo. Quella di Cover boy s'intreccia con l'indifferenza, le piccole crudeltà, gli egoismi di una Roma bella e crudele, incrocia il mondo della moda milanese, ricco e cinico e vuoto; il suo amico rumeno sceglierà la strada del marchettaro perché - ed è vero - «Qui se non hai i soldi sei meno di una cacca di cane». È il quarantenne italiano, (Luca Lionello) in fondo sta davanti alle stesse scelte dei due rumeni: precario per sempre, una vita strappata con i denti, ma un cuore generoso, che gli consente la grazia di un incontro ma poi non lo salva dalla disperazione. Quando ci si rispecchiamo nello sguardo limpi-

do del giovane Johan, non facciamo una gran figura. Resta il sogno, un sogno ereditato, ma inseguito con tenacia, nonostante tutto. Il sogno e la speranza, l'alba sul delta di un Danubio che dovrebbe essere luogo comune della civiltà d'Europa, di cui ha visto guerre e conflitti. E che ne ha visti anche in anni recenti e quasi dimenticati. A ricordare la necessità della memoria, ma aggiornata alla deideologizzazione di moda ora, il corto premiato dalla giuria dei giovani studenti della Tuscia. Lo ha girato Pierluigi Ferrandini, Vietato fermarsi è il titolo, incitazione a non ripetere i gesti e i simboli della memoria - anche recente - ma di rispettarne il senso e il significato, rielaborandolo e mantenendolo vivo. Così la falce e martello degli anni 60 designata dal nonno sul muro contro una Democrazia cristiana trionfante diventa un «sosta vietata». Perché fermarsi, davvero, ora non si può.